

9

# ORAZIONE

DEL DUCA DI MONESTARACE  
D. DOMENICO PERRELLI

DETTA NEL DI 4 MARZO 1789.

FRA LE SOLLENNITA' DE' FUNERALI  
DELL' AUGUSTO MONARCA DELLE SPAGNE  
**CARLO III. DI BORBONE**

NELLA CHIESA DELL'AUGUSTISSIMA ARCICONFRATERNITA  
DELLA SS. TRINITA' DE' PELLEGRINI E CONVALESCENTI

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI  
**PRIMICERIO E GUARDIANI**  
DELLA MEDESIMA

*DEDICATA*



DA FILIPPO RAIMONDI

---

1789

---

---

*Io no, non credo, che il morir sia danno,  
Nè che per morte il nero oblio si varchi:  
Anco di là templi, teatri, ed archi  
All' alme grandi per onor si fanno.*

**Cluent. Nett. P. A.**

---

---

# ECCELLENTISSIMI SIGNORI

**I**L plauso universale che riscosse dal Pubblico l'incomparabil nostro Confratello, l'onore della Nobiltà Napolitana, e lo splendore de' Letterati di questa Città D. Domenico Perrelli Duca di Monestarace, allorchè recitò alla presenza dell' EE. VV., della numerosa nostra Arciconfraternita, e del concorso infinito di sceltissima ed eruditissima Udienza l'Orazione che ho l'onore di presentarvi, basti a formare l'Elogio di una così eccellente produzione, ed a giustificare l'ardire ch'io prendo di dedicarvela. Voi, che con tutti gli Astanti ne dimostraste l'eccessivo trasporto co' replicati encomii all'illustre Autore compartiti, non potrete ora, Eccellentissimi Signori, fare a meno di non accogliere graziosamente da' torchi di un vostro Confratello, quale son'io, un dono sì caro

a un tempo stesso, e sì degno. Io che spesso volte ho dati alla luce singolari altri parti del raro ingegno di così erudito Cavaliere sotto il nome di *Frondesio Marateo P. A.* ho creduto essere anco al Pubblico debitore del presente sublime ed elegante componimento, che a giudizio de' Letterati tutti, e del commun voto, ha riportato il vanto sopra quanti nelle presenti funebri pompe ne furono letti ed ascoltati finora: e malgrado la risoluta volontà dell' Autore di non volere l' Orazion sua pubblicare; pure da altissimo Personaggio, cui fu egli obbligato di manoscritta esibirla, mi riuscì per momenti ottenerla, quanti bastaronmi a velocemente trascriverla, per non defraudare la Città nostra, e l' Europa intera di un' Opera così illustre, e di un' elogio sì degno al defunto Monarca Cattolico. A chi meglio che all' EE. VV. potea io farmi ardito di presentarla? Voi dunque di cui in onore tutta la gloria del Duca di Monestarace risulta, per esser'egli di codesta Augustissima Arciconfraternita, e del nobile vostro Ceto ornamento, degnatevi di accettarne con magnanimo cuore il dono e la dedica da me, che col più profondo ossequio mi glorio di professarmi.

Dell' EE. VV.

Napoli 28. Marzo 1789.

*Umō. Obbmo. Ubbmo. Servidore*  
*Filippo Raimondi Fratello dell' Augma.*  
*Arciconfraternita.*



**N** Apoli, Napoli . . . . A che tanto duolo e tristezza? A che tanto lutto e squallore? *Justorum anima in manu Dei sunt.* *Q non tanget illos tormentum mortis.* [a] Che vogliono dir queste, d'intorno a me sparse, marche funeste di compassione e di pianto? E quel tenebroso aspetto de' sacri Pontificali ornamenti? E quelle brune e dolorose gramaglie? E quell'obelisco funèbre? E quelli impressi per ogni dove dell'invida Parca barbari e spaventosi trofei? No che non è già la morte de' mali tutti l'estremo, se luminoso un teatro di perenne gloria agli Eroi sua mercè si discovra; e poichè dall'onnipotente Destra del grande Iddio di lor le bell'alme son rette, anzi che tormentoso ed amaro, avventuroso piuttosto e fortunato per esse sia quell'istante, che terribil fu sempre riputato e tremendo. Tale al soffio improvviso d'un vento istesso talora il palischermo sommersi, mentre più sicura seguendo per l'onda salsa il cammino, a gonfie vele s'affretta superba

[a] Sap. 4.

nave al suo porto . Assai piangeste finora , Umanissimi Ascoltatori , piangeste assai ; ed alle immagini vive di desolazione e di lutto , che da più sublimi ed eleganti Oratori impresse vi fur già nell'animo , comprendeste abbastanza , che l'augusto Monarca CARLO III. di BORBONE allorchè si morio , funesta dote di pianto e di squallore rimase del bel Sebeto alle rive , all'onda superba del Tago , ed alle pacifiche arene delle Americane contrade . Che scolpir vi potrei io di più tenero in questo giorno d'un provido Padre amoroso , d'un giusto Prencè e clemente , d'un pio e religioso Monarca ? Ma tanto mirate già voi in vaghe tele distinto , in bei rilievi espressato : ma tanto leggete d'intorno a quel funèbre sepolcro nelle lapidi illustri da maestra mano scolpite . A rasciugarvi adunque le luci sono io quì questa mane : e lungi dall'accrescervi il duolo , e dal trafiggervi il cuore , un raro oggetto vi dimostrerò di stupore nell'Eroe fortunato , che dell'arabo Augello all'esempio ardendo i mortali suoi vanni , di nuove ali s'impenna , e grande più che non era , ad immortal vita rinasce . Traete innanzi , popoli avventurosi , fortunatissimi regni , traete innanzi . Voi che sangue e sudori a' più coraggiosi guerrieri , ed un sol raggio costaste del Gran CARLO alla mente , un lampo solo alla vincitrice sua spada ; ditel voi pure se , del terreno suo frale la bell'Alma spogliata , non vive ancora fra voi nella rimembranza gradita del valor del coraggio ; della prudenza e del senno , della magnificenza e del lustro di un *Gran Monarca* ; e nell'onorata memoria della giustizia e clemenza , della fedeltà e del zelo , e della pietà e religione di un *Monarca Cattolico* ? Ah voi risponder vorreste ; ma le umide stille su gli occhi , e gl'interrotti sospiri sul labbro vi vietan gli accenti . Il dirò dunque in vostra vece pur'io : e tutte rimarcando di volo le due sorte diverse dell'enunciate virtù dell'Eroe ; dirò bene , che le bell'alme de'Giusti son dalla Destra sostenute di Dio , *Iustorum animæ in manu Dei sunt* ; ond'è che sovra d'essi non vanta sua possanza la morte , *non tanget illos tormentum mortis* .

I. Premj entrambi del Cielo sono il valore e il coraggio, ed a que- Valore, e  
Coraggio.  
 bei cuori il piacentissimo Iddio di compartirli compiacesi, che al prezio-  
 so acquisto se stessi disposero, *cor hominis disponit viam suam*: ma  
 nulla può nondimeno l'uom da se solo, se dalla Destra onnipossente  
 non siangli i passi diretti, *sed Domini est dirigere gressus suos*; così  
 ne' Proverbj. [a] Custode di picciol gregge Davidde, dalle fauci de' leoni  
 e degli orsi i rapiti agnellini traea, e con inusitato coraggio delle avido  
 belve al mento quindi la destra affrettando, soffocate ed estinte rima-  
 nevale al suolo; ed eccolo dalla Man del Signore guidato, che atterra  
 giganti, e il varco s'apre d'Isdraello allo scettro. [b] Ignoto era a se  
 stesso ed al regno, ma in esercizi di religiosa pietade occupato nel  
 tempio il picciolo Gioas; e protetto dal Grande Iddio degli eserciti,  
 unto miratelo già Re di Giuda dal giogo dell'usurpatrice Attalia il  
 popol sottrarre, e montar glorioso nel trono. [c] Così dalle private do-  
 mestiche mura fu Geu al soglio prescelto. [d] Così dalla trebbia, e dall'  
 aja al comando d'eserciti fu Gedeone chiamato. [e] Ma che direste,  
 Uditori, s'io vi dicessi che da sovrana Destra per CARLO tre lustri  
 ancor pria di nascere si fondavano imperi? Secolo fortunato! Fu pur  
 nel tuo fausto principio che il Genitore augusto di lui nell'ampio suo-  
 lo d'Iberia l'immarcescibile Fiordiligi piantò; e nel quarto tuo lu-  
 stro fu poscia che dal Monarca delle Spagne Filippo V. di Borbone, e  
 dalla Regina Elisabetta Farnese nacque l'invitto CARLO onor de'  
 tuoi fasti, e de' tuoi lustri splendore. Tanto avea già coll'immensa pre-  
 scienza sua stabilito quel Dio, per cui regnano i Re, e le monar-  
 chie si dispensano. Ma non s'ottengon dell'agone le palme senza spar-  
 ger sudori; ed altri regni altr' imperi sono al valore del nostro Eroe  
 destinati pria di giunger d'Iberia a posseder la corona. Miratel di

[a] *Prov.* 16. 9.

[b] *Reg.* 1. 17. 34.

[c] *Ibid.* 4. 11. 12.

[d] *Ibid. lib.* 4. 9. 4.

[e] *Jud.* 6. 21.

grazia quale nel 1732. in fresca età d'anni 16. muove da Firenze i suoi passi ad occupar glorioso il materno Ducato di Parma vacato già per la morte del Duca Antonio suo Zio ; e quindi miratelo nell'anno appresso dalla triplice alleanza di Francia, Spagna, e Savoia al general comando dell'armata prescelto che questi regni invader doveva. Ma lungo qui ben sarebbe il descrivere del Gran CARLO il coraggio nelle pugne, negli assalti, nelle battaglie. Ne assuman pur altre più faconde penne il malagevole incarco; ch'io dirò sol ch'a suoi cenni ubbidiente la Gloria, e sotto le sue bandiere militante Fortuna, dell'eroico pensiero di Lui veloci al pari ne gir le vittorie; dirò che de' trionfi il maggiore fu soggiogarsi de' suoi e le bell'alme, e le spade; dirò che rocche e cittadi apriro al suon di sue trombe volontarie le porte; che al riverito nome di Lui non fuvvi chi osasse non umiliar la sua fronte; che a' dolci suoi lacci niun ricusò di buon grado porger la destra; che tarde ad abbassarsi non furo all'augusto suo piè le nemiche bandiere: ond'è che al temuto suo brando necessità diventaro le meraviglie e i portenti. Così del roman Duce sull'orme giungero, scorgere, e trionfare fu un punto solo all'immortale Guerriero. Ed eccol già fra le acclamazioni de' popoli de' due regni delle Sicilie possessor divenuto cingersi, nell'anno 1735. in Palermo di real serto la chioma. Oziosa però non istette gran pezza del gran Monarca la spada, che del Re sardo a punire il mal'inteso consiglio scendon dall'Alpi a mille a mille le schiere, e per difesa de' conquistati suoi regni è pur CARLO alla testa di formidabile esercito; ma nel dì 5. di Giugno del 1744. compiuta riportando di sanguinosa battaglia al fin la vittoria, tutta a suo favor si dichiara l'Italia, e cinto di lauri ritorna trionfante al suo trono. Militando, qual dissi, Gloria e Fortuna sotto l'inclito Eroe, potean forse dissimili del suo brando in Iberia esser'anco i successi? Immaginatelo voi! Il sanno l'onde Tirrene, e dell'Oceano i flutti di pini Iberi più volte formidabil teatro: sallo l'infame Africano pirata a' concavi bronzi del Prence invitto non di rado

bersaglio: e il sa l'ingiusto usurpatore Britanno dalla spada ultrice di CARLO non ha guari disfatto, che dalla perdita Minorca al suo Tamigi unifiato sen riede. Ma in van m'arresto, Uditori, d'un Re Guerriero a divisarvi le lodi, se d'un Re Saggio gli encomj mi richiamano altrove.

Che del valore e del coraggio sien vanti maggiori sì la prudenza che il senno ne lo insegnò la Sapienza. *Melior est sapientia quam vires, & vir prudens quam fortis.* [a] Ed in fatti; se più al proprio valore che alla prudenza di Finees le undici Tribù d'Isdraello fidato avessero, distrutta di Benjamin la ribelle Tribù stata al certo saria, non restituita alla pace. [b] Se dell'empio Achitofello al coraggio più che al prudente inganno di Cusai creduto avesse Assalonne, non questi sospeso ad un tronco perdita avrebbe la vita, ma il perseguitato Genitore innocente vinto fora e disfatto. [c] E di Zorobabelle fu il senno, non il valor d'Isdraello che il popol santo sottrasse alla cattività di Babele. [d] E fu d'Abigail la prudenza e il contegno, che a' giusti sdegni dell'irato Davide il troppo rozzo ritrasse ed incivile consorte. [e] Meraviglia però deh non vi prenda, Uditori, se a dimostrarvi m'accingo, che quella Man che di lassuso governa e mantien l'universo, di CARLO i passi sempre reggendo e le imprese, a segno tal di prudenza e di senno il condusse, che alle passioni ancor più violenti dell'animo superiore rendendolo; il fè, convien dirlo, di una tempra divina mai sempre ignota a' mortali. Che se di saggia prudenza pruove son pur le vicende che nelle domestiche famiglie non di rado insorgon talora; chi nel Gran CARLO non iscorgerà del più prudente Consorte, e del più saggio Padre il modello? Tolse egli in Isposa, ed al suo fianco assisa volle sul trono l'augusta Maria Amalia Walburga figlia del Re di Polonia

[a] *Sap. 6. 1.*      [b] *Jud. 21.*

[c] *Reg. 2. 17.*      [d] *Esd. 1. 2. 2.*

[e] *Reg. 1. 25. 3.*

nell'anno 1738: Principessa di cui i rari pregi e virtudi lingua di Oratore ad encomiare non giunse, penna di Vate non bastò ad esaltare: e ben a ragione tutti gli affetti si meritò di quell'eccelso Consorte, cui per buona sua sorte fu dal Ciel destinata. Oh con qual gioja nelle amoroze sue braccia il buon Monarca raccolse sì dolce pegno della divina Beneficenza! Tu sol puoi ridirlo, fortunatissima Napoli; tu che l mirasti volar d'un subito in Gaeta al felicissimo incontro tu che risplendesti fastosa e galante ben per più giorni a celebrarne l'arrivo; tu che ne' templi, nella reggia, ne' teatri, e nelle superbe tue piazze la magnificenza, e l'eleganza mostrasti a' tuoi cittadini non meno, che all'invidioso Straniero delle gale, del lusso, dell'armonia, delle danze. Fu allora che in segno di gioja per l'augusto Imeneo, e di venerazion per l'eccelso ammirabil tuo Protettore, il real Ordine insigne di S. Gennaro fondò quel generoso Monarca; Ordin di cui vai tu superba ed altera, impresso, veggendolo di que' Grandi nel petto, che forman sempre di te l'ornamento più bello. Che dolce compagnia non fè quindi il Buon GARLO per lo corso di 23. anni a così degna Consorte! La volle al fianco ad ogni ora e nella città, e nelle ville; divise in ogni evento con essa e dello spirito i sollievi, e le cure del soglio; a parte chiamolla di consolazioni e contenti, di traversie e d'affanni; le cinse spesso la chioma e de' trionfali suoi lauri, e de' suoi mirti funèbri. Che bella pace non regnò sempre fra loro! Che bell'armonia non si ammirò di continuo nell'augusta Famiglia! Benedetti i regii Sposi dal Cielo con numerosa vaghissima Prole, che non fero a vicenda per educarla ad un tempo e cristiana, e regnante? Napoli, Spagna, Firenze, parlate voi! Voi che i bei frutti vantate dell'educazion del Gran CARLO, deh voi per me favellate! Ch'io già da duolo immenso sopraffatto e sorpreso, alternar non posso gli accenti, nè frenare i sospiri al luttuoso teatro che mi si presenta alla vista. ... Ahimè, che troppo sollecita ed immatura la Morte, della felicità dell'Eroe invidiosa ed avara, la bella Coppia divide! Deh come

mai, Principe sventurato, a colpo sì barbaro ti fiderai di resistere! No., che a tal fato non val coraggio ed ardire; e già preveggo che CARLO pur di sua forza disperi. Ah soccorretelo, o Grandi! Lo consigliate, o Ministri! Ecclesiastici, lo assistete! . . . Ma no . . . non ha d' uopo d' altrui soccorso l' Eroe, che di cristiana prudenza abbastanza fornito, con esempio di non udita costanza, non versa dal ciglio una lagrima, un lamento non proferisce col labbro; e tutto riconoscendo dalla Man del Signore, adora la sovrana sua Volontà; ed il suo cuore, i suoi sensi, e se stesso a quella ciecamente uniforma. Or se una prudenza sì saggia, se un senno sì eroico del Prencipe augusto, ristretto rimaso fosse tra le domestiche mura della sua reggia, pur bastato sarebbe a celebrarsi per grande; ma non si ristette no, Uditori, fra così angusti cancelli, e diffondendosi da per tutti i suoi vasti dominj, ne diè saggi al Campano, al Siculo, all' Ibero, ed all' Indo; ed empìe del suo Nome immortale non che l' immenso a se soggetto terreno, ma intero il mondo eziandio. Per chi con placido concordato nel 1741. fu restituita a' regni delle Sicilie, ed alla Sede di Piero la pace bramata, se non per CARLO? Per chi nel 1748. in Aquisgrana fu la gran pace segnata fra le Potenze belligeranti d' Europa, se non per CARLO? Ei qual oracolo fu consultato da' Principi ancor lontani nelle urgenze le più precise: Ei con una neutralità sempre saggia le controversie compose degli Alleati: Ei richiesto sempre di sua amicizia da tutt' i Re dell' Europa: Ei temuto e rispettato fin da' barbari istessi: Ei più volte di ricchi doni ed omaggi colmato dall' Africa adusta, e dall' Asia incostante. Fosso dunque ben' a ragion quì conchiudere: che fur destino de' popoli i suoi pensieri; che i fatti, e le paci de' regni dal suo volere dipesero; e che componendo la maestà con l' amore, e togliendo mai sempre fra le contrarie virtù di i litigi, le più belle doti insiem congiunte ed unite di privato, e di Sovrano al mondo intero manifestasse. E fia pur che cancellinsi dunque nella memoria degli uomini sì belle marche di prudenza e di

senno dalla tua destra severa, Morte spietata? Ma fremi pur di tua rabbia, e l'omicida tua falce spezza e deponi, che sulla magnificenza e sul lustro del gran Monarca non vanti no, tua possanza; e tuo mal grado le meravigliose opre sue vedrai col tempo e coll'eternità contrastare.

*Magnificen-  
za, e Lustro.*

Mel negherete, Uditori? Ma chi più grande di lui nel lustro della sua reggia, e nella nobil sua corte? Ma chi di lui più magnifico nelle reali metropoli, e negli augusti suoi regni? Qui deliziosissime ville; altre erette sulle rovine di antiche cittadi, e sulle replicate eruzioni d'inimico vulcano; altre sulla vetta di amenissimo colle, a viva forza dividendosi i monti per facilitarne l'accesso; altre edificandovi reggie, e cittadi novelle, non che perenne fiume traendovi da opposti altissimi monti a fecondarne il terreno. Là meravigliosi edifici; quali in amplissimo ospizio de' mendici al ricovero; quali in maestoso teatro alla leggiadria de' spettacoli; quali de' porti in difesa, de' naviganti in iscorta, e de' contumaci in asilo. Quando fu egli, o vaga mia Napoli, o altera Madrid, che quel che chiamate *Buon gusto* fu introdotto fra voi? Non fu al giunger di CARLO, e della brillante sua corte, che il rancido zotichismo dell'età scorsa da voi si partì? Quando fu che rinacquer fra voi colla polizia le bell'arti, colla leggiadria le scienze, e colla fatica ancor i premi? Non fu egli già quando CARLO Restaurator delle lettere, e Mecenate de' letterati, in Napoli, in Madrid, in Barcellona, in Vagliadolid, in Siviglia, nuove cattedre, nuove univarsità, nuove accademie introdusse? Ma se pregi son questi che a contrastare col tempo e coll'eternità poi non bastano; venite meco, Uditori, venite meco, che di meraviglie maggiori alla vista vi scorto. Quella che là sotterranea citta-  
de con archi, con magioni, con teatri, con templi s'ammira è la superba Ercolano distrutta già dalle fiamme del fulminante Vesevo nell'anno primo dell'impero di Tito, e dell'era cristiana nel settantesimo-  
nono, e dal Gran CARLO sottratta dell'ingrato vulcano al polveroso

bitume, e del tempo all'oblio. L'altre che quì di nuovo ai rai del giorno risorgono sono le altere Stabia e Pompeja nell'epoca istessa dall'ignivomo monte volte sotterrà, e quindi da CARLO Augusto ritolte alla dimenticanza de' popoli, e dell'eruzion spaventosa alle spume ed a' sassi. E queste che in ricco e mirabil museo forman mai sempre del curioso Straniero lo stupore, la meraviglia, e l'invidia, son'armi statue, pitture, vasi, ferri, strumenti, papiri, monili, pani, e frumenti, preziosissimo acquisto dall'una, e dalle altre cittadi fatto da CARLO, e della romana antichità monumento fastoso. E questo? Ah questo è nulla, Uditori! Seguiam più oltre il cammino, e ne' sassi meridionali d'America fermiamo il passo. Queste che dal sen della terra a viva forza si estraggono informi masse di ponderosa congerie, son' elle l'ottavo non conosciuto metallo che dell'oro al peso, e dell'argento al colore somiglia, ed è *Platina* chiamato, di cui le miniere averne già scoperte a CARLO l'onor se ne debbe: a CARLO, che erettane già grandiosa la fabbrica, di sua pietade in omaggio, un vago calice al Sommo Pontefice non ha guari invioane, qual primizie d'un nuovo rinvenuto tesoro. E questo è pur nulla eziandio; che d'uomo al fin, benchè grandi, fur le già dette intraprese: ma il tentar opre, Uditori, solo all'Onnipotenza possibili, e forse da Questa per accrescer sua gloria al nostro Eroe riserbate, ah questo sì ch'è tal pregio, per cui n'andrà sua memoria coll'eternità a gareggiare! Non dissi il vero? Ed opre fian forse a' mortali concesse, del mar cangiando ed il confine ed il corso, far che con onde sconosciute s'incontrino e l'Oceano, e il Tirreno? Del suo Corinto il breve tratto la Grecia tentò cavare, ma in vano. E pur CARLO immortale ha l'opra grande intrapresa di trar pel canale di Guardaramma con cento leghe di corso il nostro mare in Siviglia, d'onde nel vasto fiume Guadalquivir inoltrandosi, con altre leghe diciotto sboccherà di Cadice nell'Oceano. Ma se a tal segno pur giunse del gran Monarca il potere, che a migliorar fin s'accinse del mondo istesso la simmetria, ne resterà più a

dubitare se fosse da Man divina la sua grand'Alma guidata? E se guidolla il Signore nel valore e coraggio, nel senno e prudenza, nella magnificenza e lustro d'un *Gran Monarca*, chi non si persuaderà che la guidasse eziandio nella giustizia e clemenza, nella fedeltà e zelo, nella pietà e religione d'un *Monarca Cattolico*?

Giustizia  
clemenza

II. Che s'è così, Uditori; qual maggior pruova di protezion speciale del Cielo che la giustizia e clemenza? Vengono entrambe dall'immediata Mano di Dio conferite a' Regnanti, dacchè tutte in quella Destra sovrana le podestà della terra son pure, *in manu Dei potestas terra*: [a] ond'è che da Giudice di religiosa sapienza fornito qualora un popol fia retto, *Judex sapiens judicabit populum suum*; stabil fia sempre il di costui principato, *Principatus sensati stabilis erit*. [b] Ingiusto Saulle ed inobbediente del Signore al comando, dalla strage degli Amaleciti il solo Agag riserva; e riman tosto di regno privo e di vita: [c] ma giudice del proprio fallo Davidde, che del Profeta in faccia il confessa, quella fra le proposte pene con giustizia presceglie cui possa egli egualmente col volgo pur soggiacere; e non che preservato dalla comun pestilenza, è anzi mal grado le sciagure e i disastri sostenuto nel soglio. [d] Usurpator prepotente della vigna di Nabot il perfido Acabbo, ingiustamente gli toglie col podere la vita; e nella battaglia de' Sirj ei pure ucciso rimane: [e] ma giudice di se stesso Manasse del suo reato si pente, ne riconosce nella cattività la sua pena, ed il perdono al Ciel ne domanda; e non che dalla schiavitù liberato, è poscia anco da Dio restituito al suo trono. [f] Se tanto piacquer dunque al Signore di rei Monarchi su proprj falli i giudizi, quanto non dovè gradirgli di più del Gran CARLO l'inalterabil giustizia, che senza essere di que' falli al suo cospetto già reo, prima a se stesso le leggi, e poscia a' sudditi impose? E quì la brevità mi costringe a tralasciar

[a] *Ecclesiastic.* 8. 4.      [b] *Ibid.* 10. 1.      [c] *Reg.* 1. 15.  
[d] *Ibid.* 2. 24.      [e] *Ibid.* 3. 27.      [f] *Paral.* 2. 33. 12.

di sue glorie non poche , tacendo i privati giudizj su' proprj affetti , e sulle proprie passioni formati , marche ben rare di cristiana virtù , di cui l'eccesso , cred' io , fu il soggettare a' Magistrati , ed a' Saggi i talenti del suo Primogenito istesso , ed atto non giudicato a regnare , privarlo ancora del soglio . Tacer non deggio però che la sua giustizia diè legge alle venture ed ai fati , e che gli stessi suoi giusti rigori fè divenir beneficj ; che temè sopra ogni modo d'esser temuto , e che i suoi medesmi timori diedero agli innocenti il coraggio : che s'adirò , ma senz'ira ; che senza sdegno corresse ; che all'ardire fè ceder l'ardire ; e che delle sue pene gran parte al pentimento commise . Tacer non posso ch'eresse e Magistrati al commercio , e Giudici alla polizia , all'agricoltura , alle arti , ed incliti Tribunali eziandio , ove abbassando la Maestà del suo trono , la volle del pari soggetta , colla ragion de' vassalli , delle leggi al rigore . Tacer non vuò finalmente che a meraviglia del mondo con la giustizia insieme Egli ordinò la clemenza . Se entra Conquistatore ne' regni , ripon ben tosto la spada , e a' disleali concede non meritato il perdono . Se lascia la reggia , ed alla testa di prode armata al campo s'invia , disserra già le prigioni , i delinquenti ne trae , e de' lor falli l'assolve . Se prodigo il Cielo d'augusta Prole il feconda , gli omaggi ben giusti di ricche fasce dal popol ricusa , e a' debitori , ed a' rei ampi comparte gl'indulti . Non è mai stanco il suo cuore a impartir grazie e favori . Egli è tutto con tutti ; liberale co' poveri , mansueto co' discoli , pietoso co' rei , misericordioso cogl'infelici , grato co' sudditi : col Soldato Egli è Duce , col Magistrato Legislatore , col Grande Sovrano , col Sovrano è poi CARLO : e dicendo così , credo aver detto , Uditori , il che dir più si potea ; giacchè del Nome di CARLO un maggior nome non vanta la fortunata età nostra . Ma chi meglio di te , o avventurosa mia Napoli , di sua beneficenza e clemenza può contestarne gli eccessi ? Deciso era pur già il tuo fato , e per la morte di Ferdinando VI. Germano al soglio Ibero succeduto il Gran CARLO . Ecco di vele ingombro il tuo porto , e con esse

straniera corte comparsa del nuovo suo Prence ad affrettar la partenza. Napoli sventurata, ah che farai! Fu pur breve di cinque lustri lo spazio che di vagheggiar ti fu dato l'adorabil tuo Prence. Ahi che di nuovo tu divenuta provincia, non più d'Italia regina, ma serva ed ancella dovrai tornare qual'eri! Ahi che obbliando gli augusti nomi di reggia, di corte, di Monarca, e di trono, non vedrai più a te d'intorno nè il Padre amoroso, nè il Prence benefico, nè il clementissimo Giudice! Del tuo dolore, o mia Napoli, tu già palesi l'eccesso, e coll'affrettarti alla reggia a imprimer baci su quella destra adorata, e coll'affollarti spesso al suo cocchio d'intorno, empiedo l'aere di grida, e la terra di pianto. Ma basta, basta non più; consolati al fine, che dalle sciagure talora nascon pur le fortune; e con esempio di beneficenza inudita il nostro Eroe nel lasciarti un sì gran don ti rimane, che rasciugandoti il ciglio, obbliar ti farà la gran perdita per cui tu piangi a ragione. E qual mai, Uditori, don più caro a se stesso, ed a noi più gradito compartirne il Gran CARLO potea del Pio, del Felice, dell'Augusto, dell'Immortal FERDINANDO delizia degli uomini, ornamento del trono, piacer del Cielo, e della terra splendore? Ah sì, che ti privasti d'assai, ed al colmo giungesti di tua clemenza con noi, Ombra invittissima dell'adorabil Monarca! E noi, Uditori, che di tesoro sì grande i possessori ne siamo, riconosciamolo pur da quella Destra sovrana che l'alme regge de' giusti; e assicuriamne che dessi mai non soggiacciono a morte.

Fedeltà, e  
Zelo.

E permetter sapresti, o potentissimo Iddio, che quello a te sì fedele, e di tua gloria così zelante Monarca potesse mai soggiacere di cruda morte all'oblio? Tu se l'ostia innocente dell'unico picciol suo figlio chiedi ad Abramo, ed alza ei pronto la destra fedele per trafiggerli il seno, di sua fedeltà soddisfatto il colpo trattieni, e sol l'ubbidienza n'accetti; [a] ma se una Nuora ed un Figlio, ahi quanto cari, e

[a] Gen. 22.

di quai future speranze, sacrificati pur vuoi dal Gran CARLO, ed Ei fedele te l'offre, ed ubbidiente consente; consumato e perfetto però ne vuoi l'olocausto, per gradirne ad un punto e l'ubbidienza d'Abramo, e l'uniformazion di Davidde. Tu se sdegnato per la fornicazion d'Isdraello, ad espiarne il delitto tutti volevi ad un patibol sospesi già i primati del popolo, e poscia ad un sol colpo della zelante destra di Finees deponesti gli sdegni, e divenisti placato: [a] oh quanti colpi più invitti, e di coraggio maggiore non gradisti pur del mio CARLO dal cattolico zelo! Egli . . . ma le sue glorie coll'altrui scorno quì confonder non lece; e di saper vi basti, Uditori, che della zelante sua destra trofei furo i semi brugiati d'infetto frumento, fur le svelte radici di velenose propaggini, fur di querce robuste gli annosi tronchi recisi: e se ne' vasti suoi regni di dannosa pianta la stoppia sbarbicata più non alligna, dirsi conviene che in terra Ei mietè nobili allori, oltre a que' più sublimi che eterno campidoglio l'appresta. Ma a che cercare altrove argomenti di sua fe' di suo zelo, se ne abbiam vivi i monumenti d'intorno? Quanti da Lui dalle fundamenta eretti, quanti restaurati, quanti ampliati, e per gl'infermi ospedali, e per le orfane ospizj, e per l'educazione collegi? Quanti di religiose adunanze Ordini illustri da Lui accresciuti e protetti, quanti edificati conventi, quante di laici congregazioni istituite? E quest'inclita nostra Augustissima Arciconfraternità rispettabile, e per la fondazion del gran Neri, e per le pie opere di misericordiosa carità, e pel consesso di Ceti sì religiosi, che benchè varj fra loro pur da cristiana pietade son pareggiati e confusi, non vantò ella d'aver l'Augusto CARLO anco ad essa arrolato, e non s'insuperbì di mirarlo talora di questo istesso sacco vestito? Tali però di sua fedeltà, del suo zelo opre meravigliose, Uditori umanissimi, di una ben rara pietà, e di una troppo soda religione eran figlie; dacchè queste le basi fur sempre di ogni umana virtùde.

[a] Num. 25. 7.

Pietà, e  
Religione.

E non perdendo le tracce di quel gran libro, che mi fu scorta finora, a formar l'ultimo encomio dell'augusto Monarca le sacre Carte riapro. In esse scorgo che Davide, quel tanto giusto e celebrato Re d'Isdraello, dopo aver 40. anni regnato al fin si muore; e gli si forma un elogio con dirsi: *de omni corde suo laudavit Dominum, & dilexit Deum qui fecit illum.* [a] Leggo di Salomone in appresso che regnò pur 40. anni, e poi si morì; e tutta la sua laude in queste note restringesi: *impletus est quasi flumen sapientia, & terram retexit anima sua.* [b] Passo al modello de' Re Ezeccchia; ed estinto pur ei dopo 29. anni di regno, il veggio così brevemente descritto: *fecitque quod erat bonum coram Domino; in Domino Deo Israel speravit.* [c] E al fin la morte mi si presenta di Giosia Re di Giuda, cui dopo 31. anni di regno questo s'intesse panegirico encomio: *fecit quod erat placitum coram Domino, & non declinavit ad dexteram, sive ad sinistram.* [d] E tutti insiem questi elogi a' quattro migliori Re d'Isdraello e di Giuda apprestati, forse che al Pio e Religioso Re CARLO non si competono? Egli di un'amor sovrumano infiammato verso il suo Dio, non mancò mai in ogni dì al Santo Sacrificio d'assistere, ed oh con qual divozione e fervore! Non tralasciò d'accostarsi in ogni otto giorni alla Sacra Mensa Eucaristica, ed oh con qual'ardore ed affetto! Egli nel timor santo di Dio, ch'ebbe innanzi gli occhi mai sempre, professò di cristiana sapienza l'inconcusso principio. Egli con esempj di perfetta pietà, e con viva speranza nel Signore, santificò se stesso non meno, che la sua corte e la reggia. Egli non declinò nè alla destra, nè alla sinistra, camminando ben sempre nella dritta via di giustizia, di verità, di salute; a segno tal, che seguendo il cristiano costume di non chiudere al sonno le luci pria di esaminar sua coscienza del dì compito sulla sincera

[a] *Ecclesiastic. 47. 10.*

[b] *Ibid. 16.*

[c] *Reg. 4. 18. 3, 5.*

[d] *Ibid. eod. 22. 2.*

condotta, Ei non poggiò in regie piume l'auguste membra giammai se dal suo Confessore assoluto, o benedetto non fosse. Della sua venerazione al nostro gran Protettor S. Gennaro io già non favello, dacchè è noto abbastanza quanto il culto ne frequentasse finchè rimase fra noi; volendo di continuo il dettaglio fin de' momenti fra cui la liquefazione accadea del portentoso suo Sangue, qual sino all'Ibero suo soglio fu poi costume inviargli, ed Ei con foglio di sua mano vergato non mancò mai dimostrarne ai nostri degni Prelati la compiacenza Reale. Men parlerò della sua divozion singolare alla Concezion della Vergine, poichè l'Ordin cospicuo di Cavalleria istituito già nelle Spagne, della Concezion nominato, ne fa fede abbastanza; e ciascun sa quanti templi, ed altari a Maria dedicati ei doviziosamente dotò, ed abbellì con vaghezza; propagandone il culto fino agli Antipodi istessi, ove non ha guari con religioso comando, e con zelante minaccia la festività più magnifica ordinò celebrarsene. Ma di che dunque parlar dovrei, Uditori, per dimostrarvi della religion del Gran CARLO l'ultimo pegno ammirabile? Ma qual sincera immagine potrei viva dipingere a' vostri sguardi dell'estrema del gran Monarca meravigliosa pietade? Ahi che nel volerne il nome sol proferire riedono al cuore gli accenti, e temon di comparirmi sul labbro, Ahi che nel prendere con la man tremante il pennello, questo da me si allontana, ed i colori non trovo che al gran lavoro apprestai, la tela più non vegg'io su cui distender l'istoria! Perdei già lo spirito ad un tratto; e qual uomo che sogna e sognando delira, spesso a parlare s'affretta, ma proferir non sa le parole; tal'io voce e sensi che bramo, confuso intanto rimango, non sapendo tacere, e favellar non osando.... Deh tu, Celeste Spirto, m'appresta quelle leggiere tue piume, sicchè a' miei vanni aggiungendole, prenda da' miei Uditori il congedo, e con rapido volo giunga di Madrid alla reggia, d'onde l'immagin viva ritragga che delinear mi prefissi. E già fatto di me stesso maggiore, varco audace l'etereo calle ad un tratto, e di

fantasia sulle ali al suolo Ibero son giunte .... Ahimè ! Che veggio inferite !... E' questo al fin , non v'è dubbio , il momento fatale in cui l'invitto CARLO III. dal gemino emisfero adorato Monarca dovrà pur cedere al colpo inevitabil di Morte .... Ecco già preceduto da Grandi , da Ciambellani , da Ecclesiastici , Guardie , ed Alabardieri il Patriarca dell' Indie a recare al moribondo Monarca l' Eucaristico Pane : ed ecco dalle regie auguste piume a gran pena le inferme sue membra il Religioso CARLO solleva , e col capo nude , colle braccia aperte , col ciglio grondante di lagrime il Divin Cibo Celeste per l'ultima volta riceve . Ecco che uniformato mai sempre alla Sovrana Volontà del Signore , con volto ilare e cuor placato dà sesto anco alle cure del soglio , corrobora colle dovute solennità il suo testamento di proprio pugno disteso , e chiede quindi che il diletto suo Carlo Figlio ed Erede al suo cospetto si rechi . Oh qual tenero incontro ! Oh qual compassionevole oggetto !... Muove tremante il gran Principe il passo , ed al paterno regio letto s'appressa . Non tanto le moribonde sue luci alza l'Eroe Genitore , che nel dolce Figlio scorgendo la parte del suo cuor la più tenera , ambe le inferme braccia distende per accoglierlo al seno .... Cade quegli d'un subito genuflesso a' suoi piedi , ed alternando co' singhiozzi i sospiri , di calde lagrime bagna e la real destra , ed il letto . Vorrebbon ambo parlare .... ma gliel vieta l'affanno . L' un non è sazio di stringere il Figlio al suo seno : l' altro non lasso d'imprimer baci sulla temuta Paterna mano . Gli Ecclesiastici , i Grandi , e gli Astanti piangon pur essi a sì lagrimevole vista ; e chi altrove rivolge intenerito le ciglia , chi a partir s'incammina che non ha cuor di resistere . Se non che , ognuno s'arresta al favellar del Monarca ; che tutte raccolte l'estreme forze e lo spirito , tale al dolente suo Figlio ragionamento incomincia .... „ Figlio .... ah Figlio diletto ! .... Ecco , lo vedi , entro io pur nella strada ad ogni mortal riserbata . *Ego ingrediar viam universae terrae* [a] .... Deh rasciu-

[a] Reg. 3. 2. 2.

ga omai le tue lagrime!... Deh consolati, o Figlio! E sii pur quel grand' Uomo che t'educai, quel gran Regnante che sperò sempre la Spagna. *Confortare, O' esto vir (a)*.... Ti siano scorta i miei passi, ti sia modello il mio regno: rispetta, e temi il tuo Dio, difendi la Chiesa, gli Ecclesiastici onora, ama i tuoi sudditi, l'innocenza proteggi, i bisognosi soccorri.... Ma tu...., ahi!... piangi di nuovo?.... Rasserenati, o Figlio.... e pensa pur che sei Uomo! *Confortare, O' esto vir*.... Ti raccomando la Fede, la Pietà, la Giustizia.... il Prence, e la Principessa Germani.... e l'unico orfano Germe.... dell'estinto mio Gabriello“.... Ma ohimè! Quì da' singhiozzi, e dal pianto gli s'interrompon gli accenti!.... E dal profondo del cuore al fin cavato un sospiro „. Ahi!.... FERNANDO... FERNANDO (ripiglia) adorato FERNANDO!.... Che dirai, sventurato, alla novella fatale?.... Deh tu consolalo, o Carlo; e tutti i consigli rammentagli, ch'io ti lasciai! Digli che calmi il suo duolo.... e che sia Uomo ed Eroe. *Confortare, O' esto vir*. Digli ch'ami i suoi sudditi.... che furo un giorno miei figli; e che non ceda all'affanno, ch'è Uomo al fine e Regnante. *Confortare, O' esto vir*. Ch'io benchè lungi morendo.... pur sopra d'esso.... sulla diletta mia Nuora.... e sù de' cari Nipoti.... l'estrema gli lascio.... l'estrema gli lascio Benedizione Paterna.“ Ed alzando la man tremante l'Eroe, già tutti benedice amoroso.... Ma a por fine all'angoscia d'entrambi, vien tratto il Principe Erede nelle reali sue stanze. Chiede il pio Re colla propria sua bocca l'ultimo Sacramento della Chiesa, che viengli tosto apprestato; e ricevuta la Benedizione Papale dal Nunzio Pontificio, alle ore 12. e 4. minuti della notte de' 13. di Dicembre dello scorso anno 1788. illividitosi il labbro, smunte le gote, e placidamente chiudendo i suoi rai, il Monarca delle Spagne CARLO III. di BORBONE rende la grand'Alma onorata al suo Supremo Fattore.... Fuggiam, fuggiamo da questa reggia fatale,

(a) *Ibid.*

o miei fantastici spirti, che d'assai raccogliemmo per delinearne la tela. Ed innalzato di nuovo su' vanni leggieri, abbassando lo sguardo al luttuoso suolo d'Iberia, per poco a mirarlo m'arresto.... Ché orror! Che spavento!... Di mesto banditore all'annunzio il popol dolente la fatal perdita intende. Spezzano i Duci le verghe, e al piè del nuovo Prence le gittano, che coll'estinto Sovrano il loro impero s'estinse. Chiudonsi a un punto e i tribunali e i licej, e le botteghe ed i traffichi. Non iscorgonsi nè per le strade viatori, nè per le finestre abitanti. Non odesi che suon lugubre e ferale da' mesti bronzi d'intorno. Ciascun di bruna gramaglia si ricuopre e si cinge. Non men ne' sembianti degli uomini, che da per tutto l'orrore e il lutto è scolpito. Torbida scorre e funesta l'onda superba del Tago. Priva del bifolco la terra in dure zolle s'unisce. Senza agricoltore nel campo crescono i logli e le spine. E fin ne' boschi le belve, dall'estinto Monarca per natural suo diporto non di rado insegue, a' di lui colpi il loro petto esponendo, cercano ansanti l'esperto lor Feritore... Si fugga al fine, si fugga da sì funesto spettacolo, ed a' miei Uditori si rieda... Ma... ohimè!... Che miro qui mai?... Tela, colori, e pennello voi m'apprestaste di nuovo?... A terra, a terra, o d'arte umana istrumenti; che il pinger CARLO qual merta opra non è di mortale... Deh tu che al fianco sospendi la nobile arpa dorata, o Vate o Re d'Isdraello, deh tu l'incarco in mia vece con regia penna ne assumi! E di profetico zelo al tuo costume infiammato, dell'estinto Genitor memorando, e dell'inclito Germe nostro buon Re FERDINANDO in un le lodi ne scrivi. Scrivi, che all'opre del già defunto Monarca, pietosa espiazion da noi compartendosi, di suo clemente giudizio degno lo renda il Signore; e la giustizia del Genitor glorioso quindi al gran Figlio conceda. *Deus Judicium tuum Regi da, & justitiam tuam filio Regis* (a). Scrivi, che Desso il degno Germe FERNANDO, del Padre augusto all'esempio, il po-

(a) *Psal. 71. per tot.*

pol regge con equità con clemenza; e che vendica, protegge, e difende dall'oppression del potente ed il volgare, e il mendico. *Judicare populum tuum in justitia, & pauperes tuos in judicio*. Scrivi, che la giustizia e la pace i fioritissimi suoi regni ricolmi; e che de' colli e de' monti se ne riempian le vette. *Suscipiant montes pacem populo, & colles justitiam*. Scrivi, che augusti ed eterni della luna al pari e del sole, nell'inclita Generazion gloriosa fia che durrin gl'imperi. *Et permanebit cum sole, & ante lunam, in generatione, & generationem*. Scrivi, ch' Ei pure regnerà sempre grande dalla Tirrena all' Adriatica sponda, e dal tortuoso Volturmo sin d' Europa al confine. *Et dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terrarum*. Scrivi, che Desso è di Gerusalemme il Monarca, e che fia pure che un giorno s' incurvi l' Asia al suo piede, e mordan polve sdegnosi i suoi già vinti nemici. *Coram illo procident Æthiopes, & inimici ejus terram lingent*. Scrivi, che barbara Luna, che isole straniere ed incolte, e che Africano Monarca fia che doni ed omaggi l'apprestino. *Reges Tharsis & Insula munera offerent, Reges Arabum & Saba dona adducent*. Scrivi poi, che i popoli lo adoreranno in eterno, che di tesori fia colmato il suo regno, e che fia sempre benedetto da' sudditi. *Et dabitur ei de auro Arabia, & adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei*. Anzi scrivi di più, che benedetto ne' secoli, non fia mai che si estingua del Nome suo la memoria. *Sit nomen ejus benedictum in sacula, ante solem permanet nomen ejus*. E benedetti con Esso scrivi che sieno d' ogni condizion, d' ogni ceto; d' ogni età, d' ogni sesso della fedelissima Napoli gli amorosi suoi sudditi; onde più coraggiosi l' esaltino, più appassionati lo adorino. *Et benedicentur in ipso omnes Tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum*. Quel dunque Eterno Dio d' Isdraello benediciamo ancor noi, alla cui Destra soltanto i portenti si denno dall' augusto Monarca estinto operati. *Benedictus Dominus Deus Israel, qui fecit mirabilia solus*. E benedicendosi il Nome

---

scio da voi, Sacerdoti e Ministri, nella Sacra Ceremonia solenne, da voi, dilette Fratelli, nell'accompagnamento funebre, e da voi, Uditori Umanissimi, nella religiosa assistenza; piaccia a Sua Divina Misericordia quelle al Re defunto espiare lievi colpe, di cui l'umanità non è scevera; ed empier quindi della Maestà Sua Sovrana la terra tutta eziandio. *Et benedictum nomen Majestatis ejus in aeternum, & replebitur Majestate ejus omnis terra. Fiat, fiat.*

---

VTA  
2546064